

Giuseppina Gentili

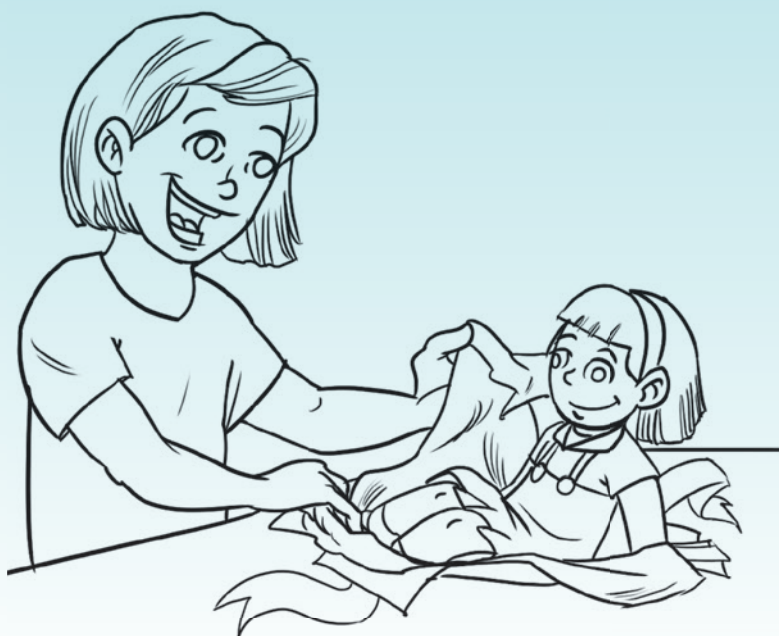
IL LABORATORIO DI... ITALIANO 2

Proposte operative per competenze

CLASSI QUARTA E QUINTA DELLA SCUOLA PRIMARIA

NUCLEO TEMATICO 1

ORALITÀ: ASCOLTO E PARLATO



[illegible]

**ALLEGATO 2 – AVVENTURA 1**

È una caldissima giornata d'agosto, vi trovate su una spiaggia sabbiosa, in piedi. Non c'è nessuno, siete completamente soli. [Pausa]

Fa molto caldo, non avete le scarpe e sentite la sabbia scottare sotto i vostri piedi. Guardate verso l'acqua e ascoltate il rumore delle onde. In lontananza riuscite a distinguere una barca. Che tipo di barca è? [Pausa]

La sabbia comincia a scottare sempre di più, vi girate. Lungo la spiaggia c'è una fitta pineta, gli alberi fanno un po' d'ombra. Correte verso gli alberi perché la sabbia scotta. [Pausa]

Quando arrivate all'inizio della pineta, la temperatura si abbassa all'improvviso. Qui fa molto più fresco e la terra sotto i vostri piedi nudi vi dà una strana sensazione: che sensazione è? [Pausa]

Tra gli alberi intravedete un sentiero, lo seguite. Man mano che procedete lungo il sentiero gli alberi si infittiscono e c'è sempre meno luce. Il sentiero diventa difficile da percorrere, non ci si vede quasi più e per andare avanti dovete spostare cespugli e rovi. State molto attenti a dove mettete i piedi. Si sentono dei rumori... strani rumori. [Pausa]

Camminate con maggiore attenzione... proprio davanti a voi, ora, c'è un grande mucchio di foglie secche. Come saranno finite lì? [Pausa]

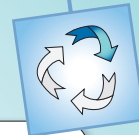
Salite sul mucchio e infilate i vostri piedi nudi tra le foglie. Sono fredde e bagnate, molto bagnate.

All'improvviso vi sentite barcollare... la terra sotto di voi sembra aprirsi e cadete. Cadete e precipitate giù sempre più giù. Sentite già il respiro che vi manca! [Pausa]

A un certo punto... SBAM! Avete sbattuto contro qualcosa di duro e sentito un dolore intenso. [Pausa]

Vi ci vuole un po' per capire cosa è successo. Cercate di alzarvi in piedi e nonostante il dolore ci riuscite. Dove siete? È buio. Alzate la testa e vi rendete conto di cosa è accaduto. Siete finiti in una trappola, una buca probabilmente costruita per catturare un animale. Sopra di voi intravedete l'apertura dalla quale siete caduti, ci sono ancora ramoscelli e foglie che la coprono in parte e che penzolano verso di voi. [Pausa]

Siete pieni di lividi e la schiena vi fa male, ma non avete nulla di rotto. Il terreno sotto di voi è gelatinoso e molto freddo. Sentite strani odori ma uno è più intenso degli altri. Che odore è? [Pausa]



Guardatevi intorno, cosa vedete? [Pausa]

Siete in pericolo, dovete uscire di lì. Con le mani toccate le pareti della buca, che sensazione provate? [Pausa]

Potreste gridare... ma nessuno vi sentirebbe lì. Siete soli e dovete al più presto trovare una via d'uscita. Quell'odore fortissimo vi sta quasi soffocando. [Pausa]

Ma di colpo vi viene una idea geniale... e risolvete il problema. Trovate una via d'uscita e osservatevi mentre uscite. [Pausa più lunga]

Ora siete sani e salvi fuori dalla buca, muovete delicatamente le spalle e la testa. Aprite gli occhi.

**ALLEGATO 3 – AVVENTURA 2**

Oggi non hai compiti da fare, è una bella giornata di sole e ne approfitti per fare un giro in bicicletta. Il cielo è di un azzurro limpidissimo, non c'è neanche una nuvola. L'aria fresca ti sfiora le guance. Come ti senti? [Pausa]

È primavera e intorno a te vedi i colori dei campi coltivati e i primi fiori che spuntano sugli alberi. Senti anche il cinguettio degli uccellini che giocano a rincorrersi tra gli alberi. Che bello! [Pausa]

È già da un po' che pedali e ormai la tua casa non si vede più. Ti sei allontanato troppo? Come ti senti? [Pausa]

La strada comincia a scendere... e vai più veloce. L'aria sulle tue guance diventa sempre più fresca. Chiudi gli occhi e senti il profumo dei fiori intorno a te. [Pausa]

L'aria ora sbatte con forza sul tuo viso... stai andando decisamente troppo forte! La discesa si fa sempre più ripida. Cominci a frenare, ma i freni non rispondono. Si sono rotti. [Pausa]

Vorresti gridare, chiedere a qualcuno di aiutarti ma sei solo... pericolosamente solo. Non si sentono più gli uccellini ma solo il rumore delle ruote impazzite che non riesci più a controllare. [Pausa]

Devi trovare al più presto una soluzione. [Pausa]

Finalmente ti viene in mente un piano e lo metti in pratica. Osservati mentre risolvi la situazione. [Lunga pausa]

**ALLEGATO 4 – AVVENTURA 3**

Sei solo in casa, i tuoi genitori non torneranno prima di tre ore e decidi di guardare tranquillamente in poltrona il tuo programma preferito alla TV. Sei stanco, oggi è stata una giornata impegnativa e ti addormenti. [Pausa]

Un forte rumore ti sveglia e apri di colpo gli occhi! Cos'è stato? Che sensazione provi? [Pausa]

Mentre ti alzi per capire cosa è successo, senti dei passi avvicinarsi... prima lentamente, poi sempre più veloci. [Pausa]

Ecco! Sono proprio dietro la porta... vengono dalla cucina. Chi sarà? [Pausa]

Come ti senti? Che cosa ti succede? [Pausa]

Sei solo, nessuno può aiutarti. Cosa fai? [Pausa]

La tua idea ha funzionato! Ora finalmente puoi andare a dormire!



ALLEGATO 5 – CARTE-SITUAZIONI

EMOZIONE: GIOIA



EMOZIONE: GIOIA

HO MOSTRATO AGLI AMICI
LA MIA BICICLETTA NUOVA



EMOZIONE: GIOIA

OGGI HO SCRITTO UNA
STORIA PROPRIO BELLA



EMOZIONE: GIOIA

È TORNATO PAPÀ DAL
SUO LUNGO VIAGGIO IN
AMERICA



EMOZIONE: GIOIA

HO RICEVUTO PROPRIO IL
REGALO CHE DESIDERAVO!



**EMOZIONE: RABBIA****EMOZIONE: RABBIA**

MIO FRATELLO HA ROTTO
IL VIDEOGIOCO CHE GLI
AVEVO PRESTATO

**EMOZIONE: RABBIA**

VORREI DARE UN PUGNO
A LUCA CHE MI PRENDE
SEMPRE IN GIRO

**EMOZIONE: RABBIA**

MAMMA NON MI MANDA A
GIOCARRE A CASA DEI MIEI
AMICI

**EMOZIONE: RABBIA**

I MIEI COMPAGNI IN
CLASSE MI FANNO SEMPRE
I DISPETTI



**EMOZIONE: PAURA****EMOZIONE: PAURA**

SONO NEL MIO LETTO, È
NOTTE... SENTO UN RUMORE
IMPROVVISO AL PIANO DI
SOTTO

**EMOZIONE: PAURA**

DAVANTI A ME C'È UN CANE
GRANDE E GROSSO SENZA
MUSERUOLA

**EMOZIONE: PAURA**

SONO SOLO IN CASA
E C'È UN FORTISSIMO
TEMPORALE

**EMOZIONE: PAURA**

SENTO TREMARE IL
PAVIMENTO SOTTO DI ME...
È IL TERREMOTO!



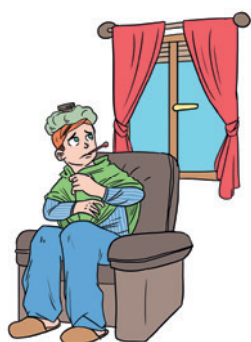


EMOZIONE: TRISTEZZA



EMOZIONE: TRISTEZZA

HO 38 DI FEBBRE... DOMANI
NON POTRÒ ANDARE IN
GITA



EMOZIONE: TRISTEZZA

I MIEI COMPAGNI NON MI
FANNO GIOCARE CON LORO



EMOZIONE: TRISTEZZA

IL MIO CAGNOLINO È
SCAPPATO



EMOZIONE: TRISTEZZA

HO LITIGATO CON I MIEI
AMICI





EMOZIONE: PREOCCUPAZIONE-ANSIA



EMOZIONE: PREOCCUPAZIONE-ANSIA

NON HO STUDIATO PER LA
VERIFICA DI STORIA



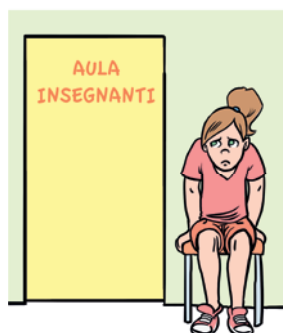
EMOZIONE: PREOCCUPAZIONE-ANSIA

NON RIESCO A RICORDARE
LE TABELLINE E OGGI C'È
LA GARA



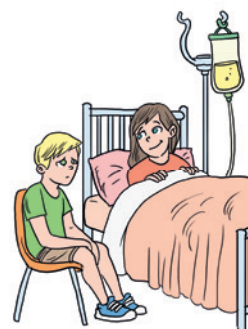
EMOZIONE: PREOCCUPAZIONE-ANSIA

OGGI CI SONO I COLLOQUI
TRA GENITORI E
INSEGNANTI



EMOZIONE: PREOCCUPAZIONE-ANSIA

LA MAMMA È IN OSPEDALE
GIÀ DA MOLTO TEMPO





EMOZIONE: IMBARAZZO



EMOZIONE: IMBARAZZO

L'INSEGNANTE SI È
ACCORTA CHE STAVO
COPIANDO IL COMPITO DI
MATEMATICA



EMOZIONE: IMBARAZZO

MI SI SONO STRAPPATI
I PANTALONI SUL DI
DIETRO... NON SO COSA
FARE!



EMOZIONE: IMBARAZZO

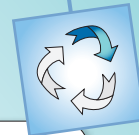
NON HO SAPUTO
RISPONDERE
ALLE DOMANDE
DELL'INTERROGAZIONE



EMOZIONE: IMBARAZZO

ACCIDENTI, CHE FIGURA!
SONO INCIAMPATO
DAVANTI A TUTTI!





ALLEGATO 6 – ELISA

ELISA – PRIMA PARTE¹

Elisa viveva in una vecchia baita, sul fianco di una cima delle Montagne Rocciose. Aveva vissuto lassù con il vecchio Jack, ma lui era ormai morto da tempo e adesso abitava da sola.

A dire il vero non era del tutto sola: aveva una mucca di nome Dolly e alcune galline in un pollaio. La cosa che Elisa preferiva fare era sedersi nella sua veranda a guardare il sole che tramontava e la luna che spuntava nel cielo. Sentiva il gorgogliare del ruscello lì accanto e gli uccelli che cantavano nella notte. Suoni tranquilli e gradevoli.

Quella notte l'aria era davvero pungente. Era la fine di ottobre e l'inverno era ormai alle porte. Decise che era meglio rientrare nella baita e accendere la stufa, altrimenti l'indomani mattina sarebbe stata tutta livida di freddo. Elisa stava accendendo il fuoco quando si fermò improvvisamente perché aveva sentito uno strano rumore. Un cavallo! Sì, ecco cos'era.

In realtà era una cosa molto strana, perché raramente Elisa riceveva delle visite, specialmente dopo il calar del sole, dato che abitava troppo distante dalla strada principale. Elisa si avviò verso la finestra per aprire l'imposta e guardare, ma prima di riuscire ad attraversare la stanza, sentì dei passi sulla veranda e qualcuno che bussava forte alla porta.

Avrebbe dovuto aprire? Voi che cosa avreste fatto?

Bene, Elisa non aveva paura di molte cose, ma era una persona prudente, quindi decise di aprire la porta, ma solo uno spiraglio per vedere chi era. Sul portico vide una donna, tutta vestita di nero con gli stivali neri più lucenti che lei avesse mai visto. Dietro la schiena le ondeggiava un lungo mantello nero, con il bavero rialzato; la sua pelle era bianca come il gesso. Ma furono i suoi occhi a far retrocedere Elisa.

Sapeva chi era. Non l'aveva mai incontrata, ma la conosceva.

Elisa indietreggiò per tutta la stanza fino a ritrovarsi con le spalle contro la parete. La porta si spalancò da sola e la Signora entrò nella sua baita.

¹ Tratta da: Miyata C. (2002), *Migliorare l'esposizione orale in classe*, Trento, Erickson, pp. 32-35. Per gentile concessione dell'autrice Cathy Miyata.



ELISA – SECONDA PARTE

La Signora attraversò la stanza, prendendo in mano le cose di Elisa per poi rimetterle al loro posto. Quindi si sedette sulla vecchia sedia della cucina, guardò Elisa dritta in faccia, sorrise e disse: «Elisa, vedo dalla tua espressione che hai capito benissimo chi sono. Vieni. Andiamo!».

Elisa si schiacciò contro la parete e fece cenno di no con il capo. «Io... non ho intenzione di andare da nessuna parte.»

La Signora sospirò: «Oh, Elisa, è stata una lunga giornata per me e non ho alcuna voglia di trascinarti via di qui mentre scalci e gridi». Si chinò in avanti. «Ti dico una cosa, ti darò del tempo per pensarci. Quando ci sarà la luna nuova, verrò a riprenderti e allora sarai mia.»

La Morte si alzò in piedi e uscì. La porta si richiuse da sola e Elisa udì lo scalpiccio degli zoccoli del cavallo che si allontanava.

Elisa cominciò a camminare nervosamente per la stanza. Parlava da sola: «Io non sono pronta a morire. Chi si prenderà cura di Dolly? E le galline moriranno congelate in inverno. Io non sono affatto pronta a morire».

Quella notte Elisa non dormì bene. D'altra parte, chi di voi avrebbe dormito bene foste stati in lei?

La mattina seguente sentì una nuvola nera di disperazione che le avvolgeva la testa, ma questo non la fermò. Si alzò dal letto e si infilò i vecchi abiti da lavoro e gli stivali di gomma. «Andrò a dare da mangiare alle mie galline. Sono ancora viva e questo è ciò che faccio tutte le mattine.»

Attraversò il cortile, infilò la paletta nel sacco del grano e stava per spargerlo sul terreno, quando si fermò, perché a terra vide un mucchio di piume e del sangue...



ELISA – TERZA PARTE

«So chi è stato!» disse Elisa. «È stato un lupo, ecco chi è stato. Bene, adesso faremo i conti.» Attraversò come una furia il cortile ed entrò nella baita alla ricerca del suo fucile. Le ci volle però quasi tutta la giornata per trovarlo, visto che non lo usava da un pezzo. Ma suo padre le aveva insegnato a oliarlo veramente bene e quindi era in perfetto stato. Lo depose sul tavolo della cucina in modo da poterlo vedere e poi si mise alla ricerca della scatoletta bianca con i proiettili. La trovò nel comodino. A quel punto caricò il fucile. «Maledetto lupo!» mormorò tra sé.

Aspettò che il sole calasse, quindi si infilò il suo più caldo maglione di lana verde e un cappello. Trascinò la vecchia sedia di cucina in cortile e si sedette vicino al pollaio ad aspettare. Erano quasi le due di notte quando scorse un'ombra avvicinarsi al recinto del pollaio. Sollevò il fucile e prese la mira. Oh, era proprio un lupo, e bello grosso. Stava per premere il grilletto quando il lupo si fermò, la guardò dritta negli occhi e le disse: «Non sparare!». Dallo spavento quasi le cadde il fucile di mano. Non sapeva che i lupi parlavano. Voi sì?

«Ma... tu stai mangiando le mie galline!» protestò Elisa.

«È vero!» ammise il lupo. «Ma tu devi capirmi, Ho cinque cuccioli nella mia tana e se non porterò loro del cibo, moriranno di fame. È difficile cacciare un gufo o uno scoiattolo, sai.»

Elisa stentava a credere alle sue orecchie. Era vero che aveva un debole per gli animali, ma i lupi...

«Ti dirò una cosa» disse il lupo, accovacciandosi sulle zampe. «Se non mi uccidi, facciamo un patto.»

«Che tipo di patto è mai possibile fare con un lupo?» sibilò Elisa.

«So che ieri sera hai avuto visite» ribatté il lupo in tono gelido. «E io so come si fa ad ingannare la Morte.» Elisa, non riuscì a resistere. Si avvicinò al lupo. «Togliti gli abiti» sussurrò l'animale. «Poi rovesciali e rimettiteli addosso... in questo modo la Morte non ti vedrà.»

Elisa abbassò del tutto la canna del fucile. «Davvero?»

Il lupo fece un rapido balzo e si allontanò dal cortile così in fretta che Elisa non avrebbe potuto comunque sparargli. Tutte le notti, dopo quella sera, Elisa segnava una X sul suo calendario. Poi si sedeva sul portico a osservare il sole che calava e la luna che saliva in cielo. Ogni notte la luna diventava sempre più piccola fino a che divenne solo una sottile lama d'argento nel cielo. E Elisa seppe che quella notte era la notte del suo appuntamento con la Morte.



ELISA – QUARTA PARTE

Elisa entrò nella baita e si tolse tutti i vestiti. Poi li rovesciò. Rivoltò perfino i calzini. Quindi si mise a fissare le sue vecchie scarpe. Sarebbe riuscita a rivoltare anche quelle? Le cacciò sotto il letto. Non accese nessuna luce perché per qualche verso si sentiva più al sicuro al buio, trascinò la vecchia sedia di cucina accanto alla stufa e si sedette. Non aspettò a lungo. Sapeva, la Morte non viene sempre a mezzanotte, viene quando le pare. Sentì gli zoccoli del cavallo nel cortile, poi udì i passi. Strizzò gli occhi così forte fino a sentire male, ma non le importava. Fintanto che sarebbe riuscita a sentire qualcosa, sapeva di essere ancora viva. Udì dei passi sulle veranda, gettò uno sguardo di sottocchi. La porta si spalancò e la Morte entrò. Anche nell'oscurità riusciva a vedere la sua pelle bianca e il suo ghigno. La Morte si fermò al centro della baita e si mise in ascolto.

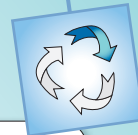
Il cuore prese a batterle così forte che pensò: «Riuscirà a sentirmi».

«Elisa!» chiamò la Morte. «So che sei qui. Lo sento. Non ti puoi nascondere da me.» Si avvicinò al letto e si inginocchiò. Sotto il letto è infatti il primo posto dove si nascondono in genere le prede della Morte. Ma vide solo un paio di scarpe. Si diresse verso l'armadio. È il secondo posto in cui si nascondono. Ma era vuoto. Rimase al centro della stanza e si guardò attorno molto lentamente, finché si ritrovò a fissare Elisa. Strizzò gli occhi, ma riuscì a vedere soltanto una sedia vuota. La Morte emise un urlo da far raggelare il sangue, rovesciò la tavola e corse fuori dalla baita. La porta sbattè alle sue spalle e Elisa sentì il cavallo che si allontanava.

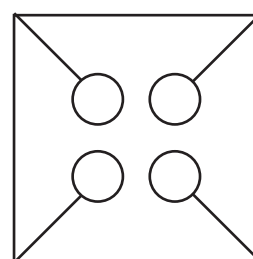
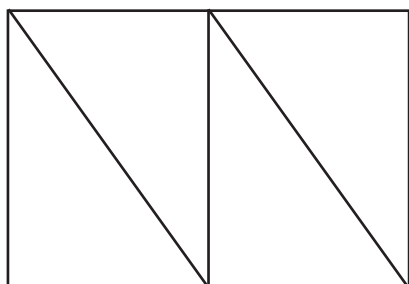
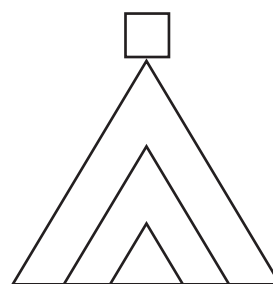
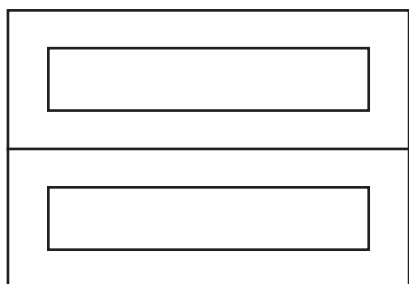
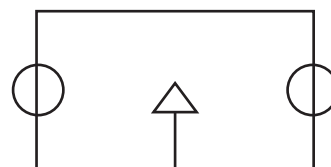
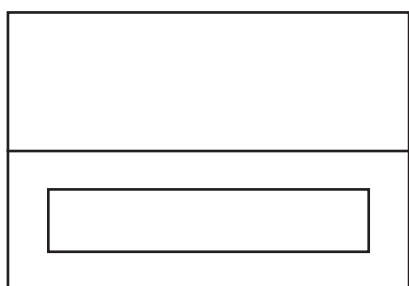
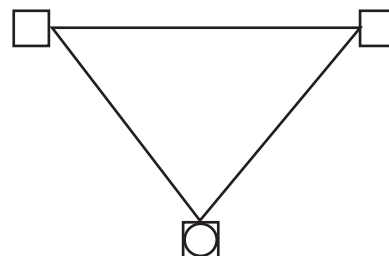
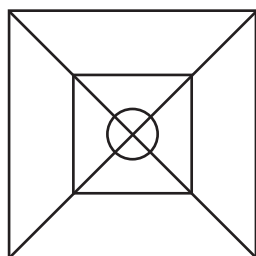
Rimase lì a lungo finché non sentì svanire lo scalpiccio degli zoccoli. Poi udì un altro rumore. Era il verso di un lupo che ululava alla luna.

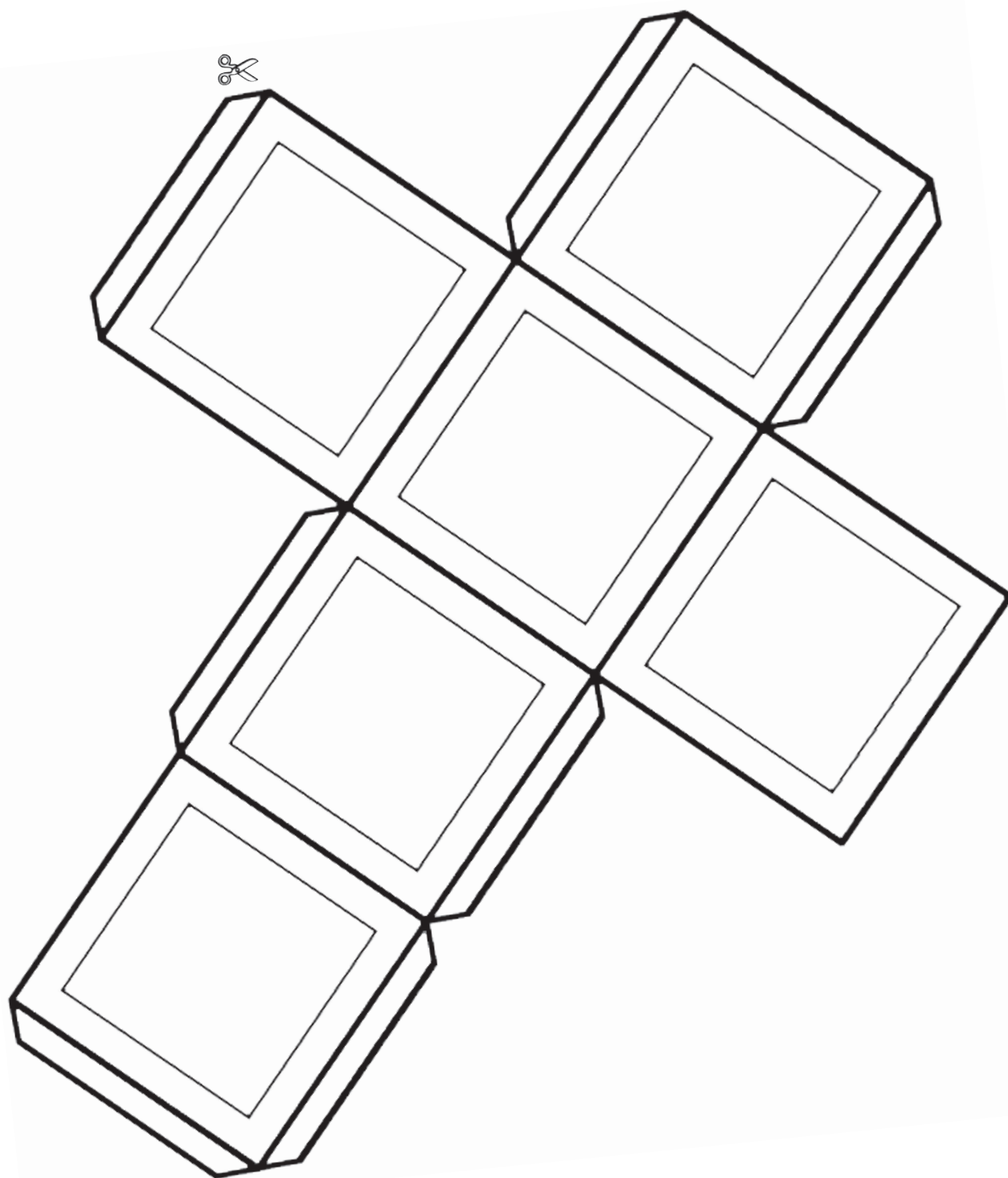
Elisa sorrise, si alzò, accese la lampada e raddrizzò la tavola. Poi si tolse i vestiti, li rimise dritti e mormorò tra sé: «Bene, Elisa, adesso è ora di una buona tazza di tè».

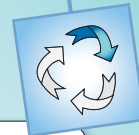
E si trova ancora lassù nella baita a bere il suo tè!



ALLEGATO 7 – CARTE-FIGURA



**ALLEGATO 8 – DADO DA RICOSTRUIRE**



ALLEGATO 9 – LA MOGLIE CHE NON MANGIAVA NIENTE

LA MOGLIE CHE NON MANGIAVA NIENTE¹

In un piccolo villaggio del Giappone viveva un uomo molto ricco che non si era mai sposato e tutti si chiedevano il perché. Una sera, mentre cenava con un amico, questi gli domandò: «Perché non hai mai preso moglie?».

«Una moglie?» replicò. «Molto semplice. Avrei dovuto darle da mangiare e sarebbe stato uno spreco di denaro. Se trovassi una moglie che non mangia niente, la sposerei subito.»

La mattina successiva, si presentò alla sua porta una graziosa fanciulla. «Io non mangio mai» disse. «Vi prego, prendetemi in sposa.»

L'uomo ne fu deliziato, la sposò subito e lei effettivamente non mangiò mai. Una sera l'uomo terminò di lavorare prima del solito e arrivò a casa quando lei ancora non lo aspettava. Mentre si avvicinava alla casa, sentì il profumo delizioso del cibo e sbirciò dalla finestra per vedere che cosa stesse preparando. Sua moglie stava cucinando crocchette di riso: centinaia e centinaia di crocchette. Stupito, si domandò perché mai la donna facesse una cosa del genere. La donna, dopo aver disposto le polpette in un grande mucchio sul tavolo, cominciò a sciogliersi i bellissimi capelli neri che teneva sempre ben raccolti in cima alla testa, che le ricaddero sulle spalle. Quindi li divise con cura e in cima alla testa apparve un'enorme bocca rossa spalancata e risucchiante che si leccava le labbra.

La donna infilò crocchette su crocchette in quella grande bocca che faceva orribili versi e, divorato che ebbe tutto il cibo, si sistemò i capelli, coprendo completamente la bocca.

L'uomo fu così terrorizzato dalla cosa che dapprima restò immobile a fissare la scena, poi gemette e disse tra sé: «È una Yamamba!».² Si allontanò dalla finestra e indietreggiando inciampò in un sasso.

La moglie lo sentì e capì subito che l'aveva vista, e così corse alla porta: «Oh, marito mio!» esclamò. «Ben tornato. Vieni a riposarti.»

L'uomo era troppo spaventato per scappare, per cui la seguì all'interno, pensando di fuggire poi di soppiatto. Ma non appena furono in casa, lei lo afferrò per i capelli, lo gettò in una cesta e chiuse il coperchio.

«Così hai visto la mia bocca, vero?» strillò. «Tanto meglio, perché adesso ti mangerò!»

Con suo grande orrore, l'uomo sentì la cesta sollevarsi e atterrare con un tonfo sulla schiena della Yamamba.

¹ Tratta da: Miyata C. (2002), *Migliorare l'esposizione orale in classe*, Trento, Erickson, p. 113. Per gentile concessione dell'autore Masako Sueyoshi.

² Mostro.



«Mi sta portando sulle montagne» si rese conto l'uomo, «per dividermi con le altre Yamamba».

Mentre la donna percorreva di corsa il sentiero che portava sui monti, l'uomo sollevò il coperchio della cesta e tra i capelli sciolti della donna la sola cosa che vide era la grande bocca spalancata, che si leccava le labbra. Richiuse in fretta il coperchio e attese.

Dopo un po' di tempo, la cesta cadde a terra e lui udì sua moglie mormorare: «Acqua, voglio acqua».

L'uomo sbirciò e la vide poco distante che raccoglieva acqua da un ruscello. Mentre lei beveva, ne approfittò per saltare fuori dalla cesta e scappare di corsa. Corse più in fretta che poteva, ma lei gli era alle spalle con la sua bocca divorante che emetteva orribili suoni, sempre più vicina a lui.

Davanti a sé vide una palude dall'acqua melmosa e torrida in cui crescevano molte erbacce e fiori selvatici. Non poteva andare da nessun'altra parte, per cui si tuffò nell'acqua fangosa e quando riemerse si accorse di trovarsi in una grande distesa di iris: sentiva un profumo intenso e dolce.

L'uomo si guardò disperatamente attorno alla ricerca della Yamamba, ma non riuscì a vederla; non si udivano rumori e non si scorgevano movimenti. Si alzò in piedi e guardò meglio. Accanto a lui, disteso come se cercasse di afferrarlo c'era il corpo della Yamamba che si stava sciogliendo come la neve in una caraffa di acqua bollente, fondendosi a causa dell'odore dolce degli iris. I boccioli l'avevano bruciata.

Gli iris gli avevano salvato la vita e da allora lui li fece crescere tutto attorno alla sua casa tenendone sempre anche un mazzo sulla tavola.

E non si risposò mai più.

ALLEGATO 10 – QUESITO 1

CHE COS'È IL QUOKKA?

COME SI MUOVE IL QUOKKA?

ALLEGATO 12 – QUESITO 3

DOVE VIVE IL QUOKKA?

ALLEGATO 13 – QUESITO 4



ALLEGATO 14 – L'ANIMALE PIÙ FELICE DEL MONDO¹

IL QUOKKA

La natura è piena di specie animali curiose e interessanti, ma, se parliamo di simpatia, nessun animale può battere il **quokka**, un piccolo marsupiale australiano che, con il suo buffo musetto e le sue divertenti espressioni, sembra accenni sempre a un sorriso.

Vive in una piccola area dell'Australia Occidentale dove occupa una grande varietà di habitat, dalla boscaglia semiarida ai giardini coltivati. Il quokka non ama la solitudine: vive infatti sempre in gruppi numerosi di suoi simili e passa molto del suo tempo a giocare con loro. Attivo di notte, di giorno preferisce riposare.

Con le dimensioni simili a quelle di un gatto, il quokka sembra un piccolo canguro e non costituisce affatto una minaccia per gli esseri umani: è molto socievole e amichevole. Per gli abitanti del luogo è una vera e propria celebrità, tanto che viene definito come «l'animale più felice del mondo». Nell'età adulta raggiunge un peso medio tra i 2,5 e i 5 chilogrammi e una lunghezza tra i 40 e i 54 centimetri. Ha il corpo tozzo e paffuto, il musetto sporgente e delle piccole e soffici orecchie arrotondate. Si muove a balzi come un canguro e il suo pelo morbidissimo è solitamente di colore grigio-marrone. Ha le zampe posteriori più corte rispetto alle altre specie di marsupiali e una coda che può raggiungere anche i 30 centimetri di lunghezza.

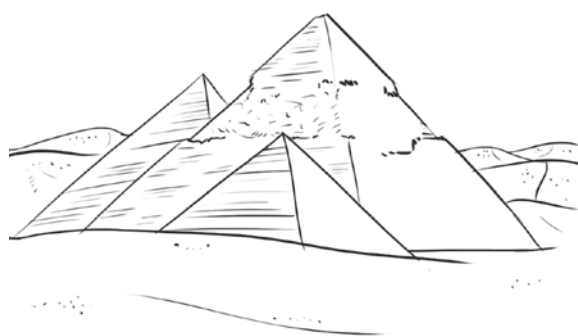
Il quokka può riprodursi in ogni periodo dell'anno dando alla luce un unico piccolo. È erbivoro e si nutre di foglie, steli e cortecce di un'ampia varietà di piante del posto, ma, avvicinato dagli umani, ha scoperto un alimento di cui va ghiotto: il pane. È capace di mangiarne grandi quantità, che per la sua sopravvivenza possono essere letali; per questo si prevedono multe e sanzioni a coloro che gliene offrono. È privo di ogni arma di difesa e spesso è vittima di animali predatori come volpi e dingo. Per questo motivo e per la scorretta alimentazione, la popolazione di quokka, una volta molto numerosa, si è drasticamente ridotta e rischia l'estinzione.



¹ Rielaborazione tratta da: www.bioradar.net/bionews/quokka-lanimale-piu-felice-del-mondo e www.wikipedia.it.



ALLEGATO 15 – LA MUSICA ANTICA

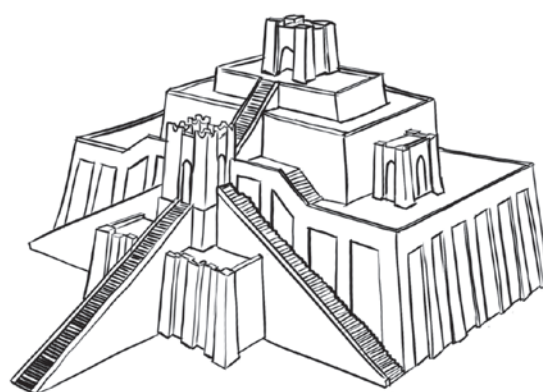


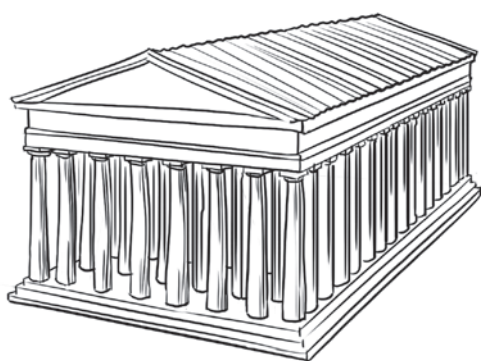
Fin dall'antichità la musica ha avuto una grande importanza, concentrando in sé diverse e molteplici funzioni. Grazie ai reperti rinvenuti dagli archeologi, è possibile ricostruire le caratteristiche e il ruolo che ha avuto nelle più importanti civiltà antiche.

Già a partire dal 4000 avanti Cristo, i musicisti dell'antico Egitto suonavano l'arpa e il flauto; la musica veniva definita con il termine **hi**, che significa

«gioia», e aveva origine divina. La musica era un'arte molto importante in Egitto, accompagnava tutti gli atti della vita quotidiana: le nascite, i banchetti, i lavori nei campi, le cerimonie religiose. I musicisti erano generalmente dei professionisti e potevano essere indistintamente uomini o donne. Gli Egizi non ci hanno tramandato alcuna notazione musicale; la partitura non esisteva e tutto si faceva per trasmissione orale e uditiva. Per questo non si conosce nulla dei ritmi dell'epoca. Soltanto gli strumenti ritrovati nelle tombe testimoniano la straordinaria passione degli Egizi per la musica.

Sembra che anche i Sumeri amassero molto la musica e la considerassero di origine divina. Molti testi fanno specifico riferimento alla forma musicale più diffusa tra i Sumeri: il **kalutu** (che significa «cantilena»), un canto accompagnato da strumenti musicali. L'ampia testimonianza iconografica permette di riconoscere i vari strumenti musicali utilizzati all'epoca (a fiato, a percussione e a corda): in particolare viene raffigurata la **zagsal**, un'arpa costruita in diversi modi (ne esistevano tre tipi diversi). La scoperta di numerosi strumenti musicali nelle tombe reali e l'illustrazione di musicisti nell'arte sumera fanno quindi ritenere che la musica e la danza avessero un ruolo molto importante nella vita religiosa e civica dei Sumeri, accompagnando eventi importanti per la società come cerimonie e guerre.





Nell'antica Grecia la musica occupava un posto di grande rilievo nella vita sociale e religiosa; veniva utilizzata per allietare banchetti, cerimonie e, insieme alla danza, per creare veri e propri spettacoli teatrali. Per i Greci la musica era un'arte che comprendeva, oltre alla musica stessa, anche la poesia, la danza, la medicina e le pratiche magiche. Furono i Greci a coniare la parola **mousikè**, per comprendere proprio l'insieme di tutte queste arti. L'importanza

della musica nel mondo greco è testimoniata da numerosi miti che la riguardano. Uno di questi è quello di Orfeo, l'inventore della musica, che riuscì a convincere gli dei dell'Ade a restituire alla luce la scomparsa sposa Euridice. La musica era praticata solamente da professionisti: gli **aedi** e i **rapsodi**. Questi declamavano i miti accompagnandosi con uno strumento musicale e tramandavano la musica oralmente. Tra tutti gli strumenti quello più usato era la **lira**, sacra al dio Apollo. La lira era uno strumento a corde che venivano pizzicate da un plettro ed era simile a una piccola arpa. Ai Greci va anche il merito di aver accostato la musica alla matematica e al movimento degli astri. Pitagora, paragonando la musica al movimento dei pianeti, capì che anch'essa era governata da precise leggi matematiche.

**ALLEGATO 16 – PLANISFERO**

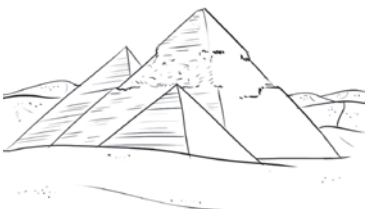
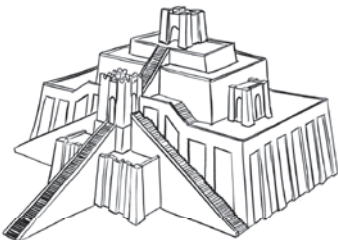
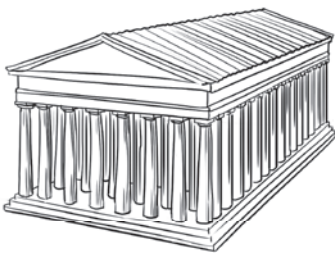
Individua e colora nel planisfero, le zone geografiche dove si sono sviluppate le civiltà di cui si parla nel brano ascoltato.





ALLEGATO 17 – COMPrensione DEL TESTO (TABELLA)

Completa la tabella inserendo il nome che veniva dato dai singoli popoli alla musica e il significato che aveva in ognuna delle tre civiltà.

TESTO «LA MUSICA ANTICA»		
POPOLO/CIVILTÀ	DEFINIZIONE (nome)	SIGNIFICATO (cos'era)
EGIZI 		
SUMERI 		
GRECI 		



ALLEGATO 18 – LESSICO SPECIFICO (TABELLA)

Scrivi il significato di ciascuna di queste parole ascoltate nel brano e cerchia il sinonimo giusto con cui potresti sostituirlle nel testo.

TESTO «LA MUSICA ANTICA»			
Termine	Significato	Sinonimi	
REPERTI		OGGETTI RITROVATI	OGGETTI INVENTATI
RINVENUTI		CERCATI	TROVATI
ARCHELOGI		STUDIOSI	ARTISTI
ORIGINE		CONCLUSIONE	INIZIO
NOTAZIONE		SCRITTURA	IMMAGINE
TRASMISSIONE		PROGRAMMA	TRASFERIMENTO
CONIARE		INVENTARE	COSTRUIRE
DECLAMARE		COLORARE	RECITARE
PARTITURA		SPARTITO	UNA PARTE
GOVERNARE		SCONVOLGERE	ORGANIZZARE

**ALLEGATO 19 – COSTRUZIONE DI UN'ARPA**

1. Prendi la scatola e pratica un foro circolare di 10 cm di diametro al centro del coperchio.
2. Taglia una striscia di cartoncino resistente lunga 14 cm e alta 8 cm.
3. Piega in quattro parti uguali la striscia secondo la lunghezza. Chiudila a triangolo, sovrapponendo due parti e incollandole, in modo da ottenere un prisma a base triangolare con tre lati di 2 cm ciascuno.
4. Applica la colla sopra la scatola, sul lato più corto del coperchio (in alto rispetto al foro), e incolla il cartoncino piegato a prisma.
5. Chiudi la scatola e colorala a tuo piacimento con le tempere.
6. Prendi 4 o 5 elastici e posizionali sulla scatola nella sua lunghezza, in modo da farli passare sopra il cartoncino piegato e sopra il foro.
7. L'arpa è pronta. «Pizzica» con il pollice e l'indice gli elastici e il gioco è fatto!



ALLEGATO 1 – LA STRANA STORIA DI BEA, MARCO E GIÒ¹

CAPITOLO 1

Voglio raccontarvi la storia di tre ragazzi che frequentavano la stessa classe in un paesino sperso in qualche parte al nord, in una zona piena di boschi, montagne e prati.

I tre si ritenevano molto sfortunati ad essere nati lì. Non c'erano negozi interessanti, non ci si poteva trovare in nessuna parte se non nella piazza del paese e poi si vedevano sempre le stesse facce, che dopo un po' di anni iniziavano a diventare poco sopportabili. Inoltre i nostri protagonisti, che pure erano compagni di classe da quasi tre anni, non si trovavano reciprocamente molto simpatici. Bea era una ragazza magrolina, con i capelli lisci e biondi, e lentiggini sul viso. Aveva grandi occhi verdi e una bocca piccola e sottile. Non si dedicava molto al suo aspetto fisico, preferendo occupare il suo tempo con il canto e la musica. Non andava molto d'accordo con le sue compagne troppo banali e superficiali, secondo lei, e quando qualche volta si era unita a loro non si era trovata a suo agio.

Tra quelli che in genere consideravano Bea una creatura innocua e insignificante c'erano due amici del cuore: Marco e Giò. Loro erano celebri in classe, ma per due motivi diversi.

La vita di Marco era cambiata un paio di anni prima, quando aveva sperimentato sulla sua pelle che gran fortuna aveva avuto il brutto anatroccolo. Occhi azzurri e capelli scuri, quasi da un giorno all'altro aveva scoperto di essere un gran bel ragazzo e che bastava con aria dolce fissare una ragazza per farla arrossire e averla in suo potere. Da allora era iniziato il periodo più bello della sua vita. Il suo telefono squillava sempre, gli arrivavano più messaggi di quelli a cui poteva rispondere e tutto gli sembrava alla sua portata. Il suo migliore amico era Giò!

Giò non era così bello, ma aveva una parlantina vivace e aveva molto successo con i compagni perché faceva tanto ridere. Piccolo e magrolino, occhi grandi e scuri e capelli ricci sempre un po' «arruffati»! Certo non sapeva cos'era la timidezza, aveva sempre la risposta pronta con tutti ed era quello che prendeva spesso in giro Bea, perché diventava rossa e non rispondeva mai, lasciando quindi tutta l'attenzione su di lui.

Tre compagni di classe, in una classe come tante, in un paesino come tanti. Non sapevano che sarebbero stati coinvolti in un'avventura non da poco. Proprio loro che consideravano (ciascuno a modo suo) la propria vita noiosa e prevedibile. [...]

¹ Adattamento da: Colombo B. e Mazzi M.C. (2010), *Storie per pensare*, Trento, Erickson, pp. 105-139.



CAPITOLO 2

Una mattina i tre ragazzi, arrivando a scuola ciascuno da una strada diversa, trovarono la porta dell'edificio chiusa e una grande agitazione tutt'intorno. Studenti che parlavano e ridevano, docenti che andavano in giro con aria preoccupata. Perfino il dirigente stava in piedi accanto all'ingresso, dominando il piazzale e fissando nel vuoto, mentre la segretaria parlava a raffica con la sua vocetta acuta, senza che nessuno le prestasse attenzione. La frase che più si sentiva ripetere era: «Cos'è successo?». E si sentivano anche le ipotesi più strampalate.

«Via via! Andate via ragazzi!» si mise improvvisamente a urlare il dirigente, gesticolando e asciugandosi la fronte dal sudore con un fazzoletto viola a pois gialli. «Per oggi la scuola resta chiusa: abbiamo dei problemi da risolvere! Via! E in silenzio, che ho mal di testa e devo pensare!»

Cosa fosse successo davvero interessava poco: il bello era un giorno di vacanza non programmato.

Dopo dieci minuti, insieme ai professori che confabulavano intorno al dirigente con aria sempre più allarmata erano rimasti solo i tre ragazzi che con circospezione cercavano di avvicinarsi per capire cosa fosse successo.

«Bisogna denunciare la scomparsa!» diceva la prof di storia, tutta agitata.

«NO NO NO NO!» ribatteva il dirigente, sempre più sudato. «Se la cosa si sapesse sarebbe un disastro per la scuola!»

«Ma non si può far finta di nulla e abbandonare la povera Barbara al suo destino!» diceva la prof di educazione artistica, che era sempre un po' melodrammatica. «Signori! Signori!» intervenne il dirigente guardandosi intorno. «Un po' di discrezione, andiamo a parlare nel mio studio» lanciando un'occhiata allusiva ai tre ragazzi che cercavano inutilmente di mostrarsi indifferenti. I tre ragazzi rimasero soli nel cortile deserto, guardandosi tra di loro con sospetto. La tensione era palpabile. [...]

Beethoven: Sonata per pianoforte 32, op. 111, Maestoso-Allegro
www.youtube.com/watch?v=JuOj_vqpz70





CAPITOLO 3

Bea fu la prima a prendere coraggio e parlare: «Avete sentito? Da quanto dicevano è chiaro che la prof di musica è stata rapita o è scappata!».

«Aspettate!» esclamò Giò, improvvisamente tutto agitato. «Alla prof di matematica è caduto un foglio mentre entrava a scuola, vado a dare un'occhiata, vedi mai che sia il mio compito!»

E corse a raccattare un foglietto che svolazzava sui gradini di ingresso della scuola. Ma tornò subito indietro con aria delusa. «Macché, è solo un giochetto che avrà portato via a qualche studentello di prima» disse mostrando il foglio. «No, aspetta! Fammelo vedere!» disse Bea. I due ragazzi esaminarono il foglietto senza capire. «Ma è musica. Che ci importa a noi?» commentò Giò. «Musica? Ma qui non si parlava di un rapimento?» aggiunse Marco con aria perplessa. Bea agitò il foglietto seccata: «Ma no! Non capite proprio nulla! È un messaggio dei rapitori, sciocchi. Con questo abbiamo la certezza che è stata rapita!». Entrambi i ragazzi la guardarono sempre più disorientati. Bea tirò un sospiro di sollievo e mise loro il foglietto spiegazzato sotto gli occhi: «Guardate... e provate a capire quello che dico. Questo è il linguaggio musicale fatto di note, simboli e segni... Questa è una battuta di un qualcosa scritto in Si bemolle maggiore: si capisce da questi segnetti qui accanto alla chiave. Nella notazione inglese "Si" si scrive B. Poi vedete che è cerchiata questa nota? È un La. Che si può scrivere anche A. Poi è cerchiata questa stanghettina con due puntini, qui in fondo, vedete? È il segno che indica "ritornello", quindi possiamo considerarlo come una R. E ci dice anche di ripetere il tutto. Quindi abbiamo BAR, ripetendo abbiamo ancora BAR e poi? Qui è segnato un altro La, ma con un 2 piccolo sopra, da aggiungere quindi la seconda volta. Il risultato è: BARBARA. Che, se ci avete fatto caso, è il nome della nostra prof di musica». I ragazzi la guardavano a bocca aperta. «E non è finita... nel rigo qui sotto è indicato "rubato" che in genere indica un modo di suonare, ma qui è sottolineato e la O è sostituita da una A. Quindi "Barbara rubata"!»

Bea era indiscutibilmente soddisfatta. «Wow!» esclamarono i due ragazzi, per una volta senza parole. [...]

Mozart: Allegro dalla Serenata K. 525
www.youtube.com/watch?v=dNNT0ACqYe8





CAPITOLO 4

«Però,» continuò Bea «non è che la cosa ci aiuti a capire dove possa essere ora la prof o chi l'abbia rapita, e perché...». «Ma possiamo scoprirlo, no?!» disse Giò, conquistato da quella che vedeva come una possibile bellissima avventura. «Io ci sto» disse Marco. «Se hanno lasciato questo indizio, ne avranno lasciati anche altri. Basta trovarli. E se recuperiamo la prof sana e salva possiamo anche non studiare tutto l'anno... E chi li boccia tre eroi?» «Andiamo a cercare in sala professori nella casella della prof» suggerì Giò. Dopo dieci minuti i tre ragazzi si trovarono nella sala professori, che fortunatamente era deserta. «Veloci però, cerchiamo indizi» incalzò Giò. Dopo una buona mezz'ora di ricerche, i tre ragazzi erano sul punto di arrendersi quando Marco esclamò: «Guardate qui! Soprattutto tu Bea! Un biglietto che sembra simile a quello trovato all'ingresso!». I tre ragazzi si misero a studiare attentamente il foglio. «Ci sono!» esclamò improvvisamente Bea. «Sì, sì, lo riconosco! È lo spartito dell'inizio della "Moldava", una composizione del musicista Smetana che racconta con la musica la storia di un fiume, appunto la Moldava, dalla sorgente fino al suo arrivo a Praga!»

Smetana: «La Moldava»
www.youtube.com/watch?v=gTKsHwqaIr4



«Grande... Potresti andare a qualche quiz in televisione, vinceresti tutto! Ma a noi che ci interessa del fiume di Smetana, mica l'avranno portata a Praga la prof!» Beatrice era comunque perplessa: «I rapitori non possono essere andati lontano: non c'è stato il tempo! L'inizio della Moldava descrive la sorgente del fiume! Lo spartito si apre con i flauti... Allora: qui in fondo al bosco c'è mica una sorgente? Iniziamo ad andare là, che tanto non ci vuole molto e intanto proviamo a pensare a cosa possono riferirsi i flauti». I due ragazzi non sembravano convintissimi ma, in mancanza di altri indizi, decisero di andare a vedere se la sorgente poteva nascondere qualche nuova traccia. I tre ragazzi si avviarono verso la sorgente. [...]



CAPITOLO 5

Camminarono tranquillamente quando improvvisamente udirono un suono acuto e persistente.

Flauto

www.youtube.com/watch?v=suc36zkYnBQ (fino al minuto 1:10)



I ragazzi, stupiti e un po' impauriti, tacquero all'istante, guardandosi intorno per capire da dove venisse. Dopo pochi attimi da dietro un albero comparve un signore con in mano un flauto, che li guardò con aria minacciosa. «Che ci fate qui nel bosco?» disse agitando il flauto sotto il loro naso. I tre ragazzi ammutolirono; alla fine fu Giò a ritrovare la parola: «Volevamo vedere la fonte del fiume... Sa, è per una ricerca di scuola».

«Uhm...» Il signore sembrava diffidente e continuava a squadrarli. Poi con un sorrisetto beffardo continuò: «Non mi sembrate particolarmente pericolosi, volete vedere la fonte del fiume? Vi ci porto io, è proprio qui dietro!». E detto questo si voltò, senza neanche guardare se i ragazzi lo seguivano o meno. In pochi minuti, camminando velocemente dietro al signore con il flauto, arrivarono alle sorgenti del fiume. Dopo qualche attimo di silenzio, Bea azzardò: «Per caso è passata di qui la nostra prof di musica? Forse lei la conosce, si chiama Barbara». «Perché la cercate?» chiese l'uomo. «È scomparsa» rispose Marco. «Sì, rapita dai banditi, e noi la vogliamo salvare» aggiunse pimpante Giò. «Uhm...» disse meditando il flautista. «Non credo di potervi aiutare più di tanto, ma se ho capito bene il vostro intento, vi suggerirei di seguire il corso del fiume.» E, detto questo, in pochi istanti scomparve nel folto del bosco. «Che facciamo ora ragazzi?» disse Marco. «Beh, non credo ci siano alternative valide» rispose Bea. «Siamo arrivati fino a qui, facciamo questo altro sforzo!» I due ragazzi accettarono la proposta di Bea, ormai conquistati dalle sue abilità di detective, e si incamminarono per il bosco fischiettando. Improvvisamente, il cammino dei ragazzi fu interrotto da un botto inaspettato; poi in rapida successione ne sentirono altri due, più forti del primo.

Percussioni

www.youtube.com/watch?v=eLiZwU0r0Lw (fino al minuto 1:10)



I tre ragazzi sussultarono e si guardarono tra loro un po' spaventati. «È sicuro questo bosco, vero?» chiese Giò che ormai non cercava più di mascherare la sua ansia. Bea e Marco osservarono tutto intorno, anche loro un po' preoccupati. «Scappiamo!» disse Giò al sentire che i colpi si ripetevano. «Magari sono dei cacciatori che ci scambiano per fagiani e ci seccano con due colpi diretti!» «No, aspettate! Non sembrano spari» disse Marco. [...]



CAPITOLO 6

«Ha ragione Marco!» disse Bea. «Sono percussioni, tante percussioni! Andiamo a vedere!» In breve tempo i ragazzi giunsero vicinissimi alla fonte dei rumori, ma furono fermati da un altro strano individuo. Davanti a loro si presentò un uomo, alto-alto e magro-magro, che senza proferir parola, con un gesto li invitò a seguirlo. I ragazzi non sapevano cosa pensare... sembrava un individuo buffo e innocuo, ma se invece fosse stato tutt'altro? Camminavano tutti e tre cercando una risposta quando improvvisamente l'individuo si girò e cominciò a parlare: «Sono qui con i miei amici... Siamo tutti un po' fissati con il ritmo, siamo un gruppo di percussionisti. Ogni tanto ci troviamo qui nel bosco a suonare senza che nessuno si lamenti per il rumore! E siete fortunati: proprio oggi ci siamo riuniti qui per festeggiare l'anniversario della fondazione del nostro gruppo. Se volete potete unirvi a noi». I ragazzi si guardarono, incerti sul da farsi. «Io a una festa non dico mai di no!» disse pronto Giò. «Ma sì, ormai sono ore che camminiamo nel bosco, tra una cosa e l'altra potremmo anche riposarci un po'!» aggiunse Marco. «Inoltre,» ragionò Bea «magari la prof è passata di qui e vedendo dei musicisti potrebbe aver lasciato una traccia...» E così i tre ragazzi entrarono in una radura seguendo il signore alto-alto e magro-magro che ora sorrideva. Dopo pochi minuti si fermarono stupiti, davanti alla scena più affascinante a cui avessero mai assistito. Nella radura si erano riunite moltissime persone e ciascuna di loro stava collocando in cerchio una o più percussioni: alcune le provavano, altre davano consigli, altre ancora ballavano... Tutti sembravano divertirsi. Finiti i festeggiamenti, i ragazzi si resero conto che ormai era sera. I percussionisti stavano organizzando un efficacissimo accampamento e li invitarono a passare la notte con loro. I ragazzi erano stanchi dopo tutte le avventure che avevano colorato la loro giornata, così, dopo una breve consultazione e un paio di telefonate a casa, decisero di accettare l'invito e fermarsi con i nuovi amici. La radura aveva assunto in breve i tratti di un campeggio ben organizzato e con il calare del buio i percussionisti erano improvvisamente diventati silenziosissimi. Avevano creato diversi angoli, intorno ai fuochi, dove si riunivano piccoli gruppi. «La sera e la notte per noi, quando veniamo qui,» disse il signore alto-alto e magro-magro comparso alle spalle dei ragazzi che si guardavano intorno sorpresi dal cambiamento «sono i momenti della riflessione. Sono i momenti in cui possiamo pensare a noi stessi, aprire il nostro cuore agli amici più vicini. La notte è un'amica discreta, ricordatelo, ragazzi, e approfittatene». I tre amici si trovarono così ad ascoltare il silenzio, dopo una giornata tanto ricca di novità, emozioni e suoni. Seduti in penombra davanti alla loro tenda, osservavano i movimenti del bosco e riflettevano. I ragazzi erano stupiti di quanto fosse ricco il silenzio e ben presto furono contagiati dall'atmosfera quasi sognante e meditativa che



sembrava aver invaso la radura ormai buia e silenziosa. La mattina dopo i ragazzi furono svegliati da quello che inizialmente parve loro uno stormo di uccellini, ma che ben presto identificarono invece come musica. La radura si era animata, popolandosi di nuovi musicisti tutti impegnati a suonare, e la loro musica sembrava dipingere nell'aria i colori dell'alba.

Grieg: «Peer Gynt», Suite 1, op. 46 *Mattina*
www.youtube.com/watch?v=WYs6Tud55Sc



Risvegliati dalla musica che li aveva messi di buon umore, i ragazzi stavano approfittando dell'abbondante colazione preparata dai musicisti quando furono interrotti dall'arrivo di quattro persone, tra cui, con loro grande sorpresa, riconobbero la prof di musica. I tre ragazzi si alzarono, fissando in silenzio i quattro che si avvicinavano, sorridendo per l'improvvisa ricomparsa della prof. Il loro sorriso, però, svanì in fretta quando notarono le espressioni severe dei nuovi arrivati. [...]



CAPITOLO 7

«Oh, ragazzi!» disse Giò dando gomitate ai compagni di avventura. «Qui c'è qualcosa che non torna. Noi ci sbattiamo per salvarla e questa si arrabbia? Oh! Chi capisce i prof è bravo!»

«Ma tu guarda!» disse con un tono di voce indecifrabile la prof di musica quando arrivò di fronte ai tre ragazzi. «Tutto mi sarei aspettata ma non di vedere proprio voi!»

«Ma non è contenta di vederci prof?» chiese Giò, che non ci capiva più nulla. «Siamo arrivati qui grazie a Bea» aggiunse Marco. «È stata grande! Ha trovato la chiave di tutti gli indovinelli musicali, ci ha guidati, ci ha fatto imparare un sacco di cose. Ci ha fatto amare la musica! Cosa che lei non è mai riuscita a fare, prof!»

I quattro nuovi arrivati, prof compresa, si misero allora a ridere, seguiti a breve dai musicisti rimasti dalla sera prima, con grande sorpresa dei tre ragazzi.

«Volevo dare una lezione al preside!» iniziò la professoressa. «Lui diceva che la musica non serviva a nulla e che nessuno studente della scuola ne avrebbe mai imparato niente! Così ho preparato tutto il percorso... Certo che non mi sarei mai aspettata di veder arrivare voi tre... ma ne sono felicissima! Siete stati bravissimi!»

«Io ho capito che la musica è una cosa così ricca e bella che ci si possono ottenere grandi cose quando ci si lavora insieme» aggiunse Giò.

«Dai, torniamo a scuola!» disse la prof ridendo. «Ma promettimi che ripeterai tutto questo al preside!»

«Gli faremo organizzare una festa musicale, prof, invitando tutti i musicisti che abbiamo conosciuto!» propose Marco. E ridendo e facendo progetti i tre ragazzi tornarono lentamente sui loro passi, con la prof ritrovata (anche se forse in realtà non si era mai perduta). [...]



ALLEGATO 2 – LA STRANA STORIA DI BEA, MARCO E GIÒ (CAPITOLO 1)

Voglio raccontarvi la storia di tre ragazzi che frequentavano la stessa classe in un paesino sperso in qualche parte al nord, in una zona piena di boschi, montagne e prati.

I tre si ritenevano molto sfortunati ad essere nati lì. Non c'erano negozi interessanti, non ci si poteva trovare in nessuna parte se non nella piazza del paese e poi si vedevano sempre le stesse facce, che dopo un po' di anni iniziavano a diventare poco sopportabili. Inoltre i nostri protagonisti, che pure erano compagni di classe da quasi tre anni, non si trovavano reciprocamente molto simpatici.

Bea era una ragazza magrolina, con i capelli lisci e biondi, e lentiggini sul viso. Aveva grandi occhi verdi e una bocca piccola e sottile. Non si dedicava molto al suo aspetto fisico, preferendo occupare il suo tempo con il canto e la musica. Non andava molto d'accordo con le sue compagne troppo banali e superficiali, secondo lei, e quando qualche volta si era unita a loro non si era trovata a suo agio.

Mozart: *Voi che sapete* da «Le nozze di Figaro» (solo musica)
www.youtube.com/watch?v=2y_PvXQ6fxc



Tra quelli che in genere consideravano Bea una creatura innocua e insignificante c'erano due amici del cuore: Marco e Giò. Loro erano celebri in classe, ma per due motivi diversi.

La vita di Marco era cambiata un paio di anni prima, quando aveva sperimentato sulla sua pelle che gran fortuna aveva avuto il brutto anatroccolo. Occhi azzurri e capelli scuri, quasi da un giorno all'altro aveva scoperto di essere un gran bel ragazzo e che bastava con aria dolce fissare una ragazza per farla arrossire e averla in suo potere. Da allora era iniziato il periodo più bello della sua vita. Il suo telefono squillava sempre, gli arrivavano più messaggini di quelli a cui poteva rispondere e tutto gli sembrava alla sua portata.

Ravel: «Bolero»
www.youtube.com/watch?v=Urfjyj4FnUc (fino al minuto 2:30)



Il suo migliore amico era Giò! Giò non era così bello, ma aveva una parlantina vivace e aveva molto successo con i compagni perché faceva tanto ridere. Piccolo e magrolino, occhi grandi e scuri e capelli ricci sempre un po' «arruffati»! Certo non sapeva cos'era la timidezza, aveva sempre la risposta pronta



con tutti ed era quello che prendeva spesso in giro Bea, perché diventava rossa e non rispondeva mai, lasciando quindi tutta l'attenzione su di lui.

Mendelssohn: Sinfonia 4, op. 90 «Italiana», Allegro Vivace

www.youtube.com/watch?v=MxJW0odPqU4&list=RDMxJW0odPqU4#t=88

(fino al minuto 2:30)



Tre compagni di classe, in una classe come tante, in un paesino come tanti. Non sapevano che sarebbero stati coinvolti in un'avventura non da poco. Proprio loro che consideravano (ciascuno a modo suo) la propria vita noiosa e prevedibile.



ALLEGATO 3 – ELENCO BRANI MUSICALI

CAPITOLO DELLA STORIA	INDIRIZZO WEB DOVE REPERIRE IL BRANO ASCOLTATO
1 (Bea)	Mozart: <i>Voi che sapete</i> da «Le nozze di Figaro» (solo musica) www.youtube.com/watch?v=2y_PvXQ6fxc
1 (Marco)	Ravel: «Bolero» www.youtube.com/watch?v=Urfjy4FnUc (fino al minuto 2:30)
1 (Giò)	Mendelssohn: Sinfonia 4, op. 90 «Italiana», Allegro Vivace www.youtube.com/watch?v=MxJW0odPqU4&list=RDMxJW0odPqU4#t=88 (fino al minuto 2:30)
2	Beethoven: Sonata per pianoforte 32, op. 111, Maestoso-Allegro www.youtube.com/watch?v=JuOj_vqpz70
3	Mozart: Allegro dalla Serenata K. 525 www.youtube.com/watch?v=dNNT0ACqYe8
4	Smetana: «La Moldava» www.youtube.com/watch?v=gTKsHwqaIr4
5	Flauto www.youtube.com/watch?v=suc36zkYnBQ (fino al minuto 1:10) Percussioni www.youtube.com/watch?v=eLiZwU0r0Lw (fino al minuto 1:10)
6	Grieg: «Peer Gynt», Suite 1, op. 46 <i>Mattina</i> www.youtube.com/watch?v=WYs6Tud55Sc